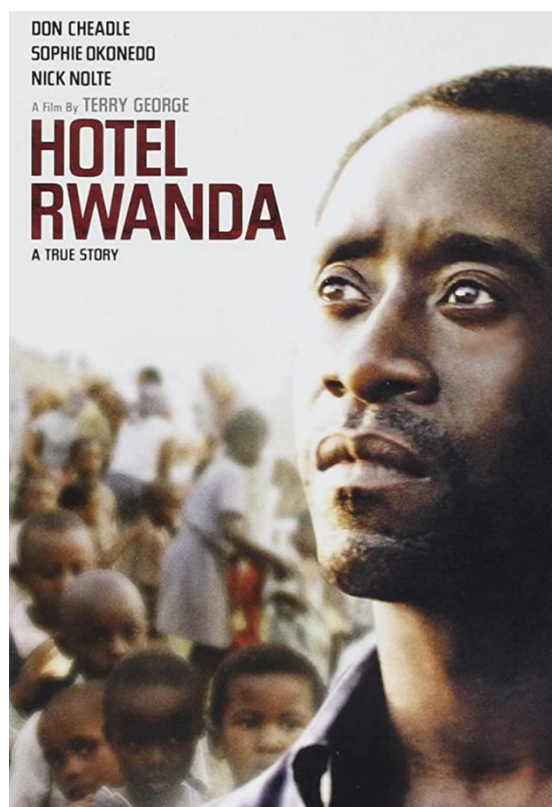


Iniziativa realizzata nell'ambito del
Piano Cinema e Immagini per la Scuola promosso da
MIC- Ministero della Cultura e MIM – Ministero dell'Istruzione e del Merito



Regia: Terry George
Attori: Don Cheadle - Paul Rusesabagina, Sophie Okonedo –
Tatiana, Nick Nolte - Colonnello Oliver, Antonio David Lyons –
Thomas, Cara Seymour - Pat Archer, Joaquin Phoenix –
Jack, Desmond Dube - Dube, David O'Hara –
David, Fana Mokoena - Generale Augustin Bizimungu,
Soggetto: Keir Pearson, Terry George
Fotografia: Robert Fraisse
Musiche: Rupert Gregson-Williams, Jerry 'Wonder' Duplessis, Andrea Guerra
Montaggio: Naomi Geraghty
Scenografia: Johnny Breedt, Tony Burrough
Costumi: Ruy Filipe
Effetti: Val Wardlaw
Genere: DRAMMATICO GUERRA
Produzione: KIGALI RELEASING LIMITED, LIONS GATE FILMS INC., UNITED ARTISTS
Distribuzione: MIKADO (2005)
Data uscita: 3/11/2005



TRAMA

Paul è il manager dell'Hotel des Mille Collines, appartiene alla tribù Hutu, mentre sua moglie Tatiana è Tutsi. A seguito dell'omicidio del Presidente, la situazione politica del paese, già di per sé precaria, peggiora progressivamente.

Paul e la sua famiglia divengono spettatori delle prime fasi del genocidio, con l'assassinio dei loro vicini. Il manager cerca di preservare i suoi familiari ingraziandosi i rappresentanti delle due milizie con mazzette. Quando scoppia la guerra civile, il suo hotel diventa sede delle forze ONU e anche un punto di raccolta per i rifugiati, gli orfani e la Croce Rossa. Nonostante il lavoro di due reporter occidentali, che riescono a filmare la realtà della carneficina in atto nel paese, il dramma non suscita l'interesse del resto del mondo. È ormai chiaro che i Ruandesi asserragliati nell'albergo sono soli e per sopravvivere devono trattare con i ribelli. Il colonnello canadese Peter Oliver non riesce ad agire in modo deciso contro la milizia Hutu, dal momento che le forze di pace vengono trattenute dall'intervenire nel conflitto e prevenire il massacro. Gli stranieri vengono portati via,

ma i Ruandesi non riescono a lasciare il paese, anche a causa del tradimento da parte di Gregoire , un dipendente dell'hotel, che informa la milizia Hutu del tentativo di Paul di evacuare i suoi connazionali. Il manager deve gestire una situazione complicatissima, e sfoderare tutte le sue risorse per proteggere la sua famiglia e gli oltre 1200 rifugiati che ospita nell'hotel.



LA STORIA



La Repubblica del Rwanda è un piccolo Stato dell'Africa Orientale, di circa 14.500.000 di abitanti. Dal 1884 al 1919 fu colonia tedesca per poi passare al Belgio da cui ottenne l'indipendenza nel 1962. Già nel 1959 i Belgi avevano ceduto il controllo del paese alla maggioranza Hutu. Da quel momento sosterrà gli Hutu pur raccomandando un negoziato con il Fronte patriottico Ruandese (FPR le forze armate Tutsi) durante la guerra civile (1990/1993)

La regione Ruanda – Urundi era stata unificata nel XVI secolo dai tutsi, che vi avevano fondato una monarchia di tipo feudale, sottomettendo hutu e twa, gli altri due gruppi etnici presenti. **Tutsi, hutu e twa** continuarono poi a convivere sullo stesso territorio, avendo uguale lingua, religione e cultura

Il Paese, esplorato a fine '800 da tedeschi, viene affidato, nel 1924, su mandato della Società delle Nazioni, al Belgio. Forti delle teorie fisiognomiche ottocentesche, i belgi si appoggiano, nello sfruttamento coloniale, ai tutsi, che, alti, magri, dalla carnagione chiara, vengono ritenuti, per la conformazione fisica vicina agli standard occidentali, più intelligenti e adatti a gestire il potere, mentre agli hutu, tozzi e di pelle scura, meglio si adatta il lavoro agricolo. I twa, pigmei, sono considerati da tutti prossimi alle scimmie.

Nel 1933 i belgi inseriranno **l'indicazione dell'etnia** sui documenti di identità ruandesi. L'appoggio belga ai tutsi termina negli anni '50, a seguito del malcontento provocato dallo sfruttamento coloniale, che porta i Tutsi a rivendicare l'autonomia. I belgi cambiano quindi alleati dai Tutsi agli Hutu, fino a quel momento considerati soprattutto come forza lavoro. Appoggio che porta gli hutu a ribellarsi ai tutsi e i tutsi a progettare l'indipendenza del Paese dal Belgio. I colonizzatori sceglieranno allora di appoggiare la rivolta degli hutu.

Nel 1957 viene fondato da un gruppo di intellettuali hutu il Parmehutu, il partito per l'affermazione degli hutu, che pubblica il "Manifesto dei Bahutu", in cui viene denunciato il monopolio razzista del potere attuato dai tutsi, e propone una rivoluzione sociale basata sulla superiorità razziale degli hutu.

Negli anni '60 l'affermazione del Parmehutu porta all'abolizione della monarchia e alla proclamazione della repubblica con Gregoire Kayibanda, che instaura un regime razzista. Iniziano le **persecuzioni contro i tutsi**, costretti a cercare rifugio nei Paesi confinanti; continueranno anche con il regime di Juvénal Habyarimana, che sale al potere nel '73 con un colpo di stato, promettendo progresso e riconciliazione.

Nel 1987 la diaspora tutsi dà vita all'Fpr, il Fronte patriottico ruandese, con a capo Fred Rwigyema e **Paul Kagame**, con l'obiettivo di favorire il ritorno dei profughi in patria, anche attraverso la conquista militare del potere. La fine degli anni '80 vede il Ruanda in piena crisi economica: a fronte di un forte aumento demografico, le risorse agricole del Paese restano invariate e unica fonte di reddito. Le pressioni interne, unite alla richiesta occidentale di democratizzazione, inducono il presidente Habyarimana a varare nel '91 una nuova Costituzione, che promette il multipartitismo.

Mentre continua la guerriglia dell'Fpr, con massacri da ambo le parti, il Presidente firma, il 4 agosto 1993, gli **accordi di Arusha**, che prevedono il rientro di tutti i profughi tutsi e una sostanziale spartizione del potere con l'Fpr.

Da questo momento comincia la pianificazione vera e propria del genocidio: l'Akazu, "la casetta", il gruppo di potere formatosi attorno al presidente Habyarimana e al suo clan familiare, comincia ad organizzarsi. Vengono creati e armati gli *interahamwe*, "quelli che lavorano insieme", milizie hutu irregolari; vengono redatte liste di esponenti tutsi da uccidere; vengono acquistati in Cina, attraverso la ditta Chillington di Kigali, i machete; viene lanciata "**Radio Machete**", la Radio Televisione Libera delle Mille Colline, per coordinare e incitare gli hutu a "completare il lavoro" di sterminio degli "scarafaggi". Il tutto con il sostegno finanziario e militare della Francia. Tutti gli hutu sono chiamati al genocidio: chi non partecipa al "lavoro" è considerato un nemico e quindi va eliminato. Il 6 aprile '94 Habyarimana è di ritorno da Dar es Salaam, dove ha concordato una nuova formazione ministeriale. L'aereo presidenziale viene abbattuto da un missile quando è in fase di atterraggio a Kigali. **È l'inizio del genocidio.**

I sostenitori più estremisti dell'Hutu Power, con a capo il colonnello Théoneste Bagosora, capo di gabinetto del Ministro della Difesa, diffondono una lista di 1.500 persone da uccidere per prime. Entrano in azione gli interahamwe, che istituiscono barriere stradali: al controllo dei documenti le persone che hanno sulla carta d'identità l'appartenenza all'etnia tutsi vengono massacrate a colpi di machete. La radio coordina le operazioni, dà notizie ed esulta per le azioni più spettacolari, invita i tutsi a presentarsi alle barriere per essere uccisi. I miliziani interahamwe uccidono con armi da fuoco, ma soprattutto con machete, asce, lance, mazze chiodate. Per i tutsi non esistono luoghi sicuri: anche le chiese vengono violate.



IL RUOLO DELL'ONU

La UNAMIR (La missione di assistenza delle Nazioni Unite per il Ruanda) era nata nell'ottobre 1993 con lo scopo di **contribuire all'implementazione effettiva dell'accordo di pace di Arusha**, firmato dal presidente ruandese Juvenal Habyarimana e i rappresentanti del Fronte Patriottico Ruandese a guida Tutsi. Inizialmente, la missione doveva difendere la capitale Kigali, oltre che garantire il cessate il fuoco nella zona demilitarizzata e supervisionare le condizioni di sicurezza durante il periodo in cui avrebbe dovuto essere in carica il governo di transizione. I caschi blu avevano anche il compito di coordinare gli aiuti umanitari. Capo della missione ONU era il **generale canadese Romeo Dallaire** il quale, una volta compreso il contesto ruandese, chiese ai vertici delle Nazioni Unite di ricevere ulteriori caschi blu (almeno cinquemila militari in più), al fine di dispiegare una forza multinazionale in grado di agire prontamente per riportare l'ordine e per garantire la sicurezza dei civili. Era inoltre necessario interrompere l'importazione di armi. L'11 gennaio 1994, con una nota riservata, **Dallaire aveva avvertito l'ONU in merito alla possibile involuzione degli eventi in Ruanda.** Ciò era percepibile anche ascoltando i programmi dell'emittente radiofonica nazionale, *Radio des Mille Collines*, nei quali si esortavano gli squadroni della morte – chiamati *Interahamwe* che in lingua *kinyarwanda* significa "quelli che

combattono insieme” – ad accelerare il massacro. Queste trasmissioni avrebbero potuto essere interrotte facilmente, utilizzando la strumentazione presente sugli aerei militari statunitensi in dotazione anche fra le truppe ONU. Poche settimane prima dell’inizio del genocidio, vennero uccisi dieci caschi blu.



Nella foto il generale Romeo Dallaire capo della missione ONU ha scritto e analizzato quei giorni di sangue e di orrore in un libro “ Ho stretto le mani al diavolo” (“*Shake hands with the Devil* “ ed. Random House of Canada 2003

Di fronte all’instabilità sociale e politica del Paese, il **Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, con il voto del 21 aprile, decise di ritirare la maggioranza dei soldati della missione.** Rimasero soltanto quattrocento caschi blu, soprattutto volontari ghanesi e tunisini, insufficienti per fermare il genocidio. Dal dicembre 1995, a massacro terminato, la UNAMIR ricevette il compito di aiutare il rimpatrio in Ruanda dei rifugiati fuggiti nei Paesi confinanti. Il suo mandato finì l’8 marzo 1996 e il ritiro avvenne un mese dopo. Quei giorni di sangue e di orrore sono stati ricordati e analizzati nel libro “*Ho stretto le mani al diavolo*” di **Romeo Dallaire** (Edizione originale in inglese, Roméo Dallaire, *Shake hands with the devil*, Random House of Canada, 2003). Da queste memorie provenienti da uno dei protagonisti di quei giorni, emerge la constatazione che l’intervento ONU avrebbe potuto evitare il massacro. Nel frattempo decine di migliaia di persone organizzano la resistenza. Il 22 giugno i francesi intervengono con un’azione militare, l’ “Operazione Turquoise”, successivamente definita umanitaria e riconosciuta dall’ONU, in realtà originariamente destinata a contrastare l’avanzata del Fpr e quindi a supporto del regime hutu. L’intervento verrà anche utilizzato dai genocidari per proteggere la propria fuga dal Paese. Il 4 luglio Paul Kagame, a capo dell’esercito Fpr, entra a Kigali. Il 16 luglio viene dichiarata ufficialmente finita la guerra. 20.000 circa (militari, politici, prefetti, giornalisti, ecc.) sono considerati i pianificatori, 250.000 circa i carnefici, 250.000 circa le persone comunque implicate negli atti di genocidio (tra le quali anche sacerdoti cattolici). Dopo la guerra è stato istituito un Tribunale Penale internazionale che ha terminato il suo mandato al 31/12/2016 con 61 condanne e 14 assoluzioni per genocidio.



RUSESABAGINA : FIGURA CONTROVERSA?

Per molti ruandesi Rusesabagina, premiato nel 2005 dall’allora presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, con la medaglia per la libertà, è considerato un eroe. Durante il conflitto etnico che nel 1994 costò la vita a un milione di persone, in maggioranza tutsi ma anche hutu moderati, lui che è

di etnia hutu riuscì a ospitare e a salvare nell’hotel delle Mille Colline che gestiva per conto della compagnia aerea belga Sabena 1.200 persone di etnia tutsi. Nel 2008 però un libro cominciò a

mettere in dubbio la sua figura di eroe e difensore dei più deboli. Il libro di Alfred Nwahiru e Privat Rutazibwa ('Hotel Rwanda ou le genocide des tutsis vu par Hollywood', 'Hotel Rwanda o il genocidio dei tutsi visto da Hollywood') accusava Rusesabagina di essersi fatto pagare dai rifugiati nell'albergo vitto ed alloggio in contrasto con le indicazioni della compagnia belga.

I due autori avevano ricostruito i fatti interrogando i testimoni. "Rusesabagina ci ha chiesto 80 dollari a persona - racconta una di loro - aggiungendo che se non avevamo da pagare non ci avrebbe lasciati entrare perché aveva già abbastanza inyenzi, scarafaggi come noi". Conferma tutto l'allora responsabile del ristorante Alexis Vuningoma: "Quando Rusesabagina ha preso in mano la situazione i rifugiati si trovavano già là. L'albergo era il quartier generale dell'Onu e molti di loro vi si erano recati ritenendolo un posto sicuro. Rusesabagina ci ordinò di far pagare il cibo, le camere e ogni altro servizio". Concludono i due autori del libro affermando che l'unica ragione che permise a quei 1200 rifugiati di salvarsi fu la presenza dei funzionari Onu. Mandanti ed esecutori dei massacri temevano un intervento internazionale per quello che stavano facendo.

L'Hotel Rwanda (che si chiamava nella realtà "Delle mille colline") sarebbe stato la prova che quei massacri non erano mai avvenuti.

Rusesabagina aveva replicato che quelli che avevano testimoniato contro di lui sono tutti di una stessa famiglia e che, in cambio delle accuse, hanno ricevuto in regalo dal governo terreni che erano di sua proprietà. Inoltre Rusesabagina è oggi tra i più decisi oppositori dell'attuale regime ruandese.

Rusesabagina è stato anche arrestato nel 2020 con accuse di terrorismo, sostenute dal governo autoritario del presidente Paul Kagame.

Il processo che ha portato alla condanna di Rusesabagina (che ha 67 anni) è stato fortemente criticato da svariati paesi occidentali, ed era iniziato a febbraio del 2021. Il governo di Kagame lo aveva accusato di terrorismo, omicidio e incendio doloso.

Secondo molti, Rusesabagina è stato arrestato per le numerose critiche che rivolgeva al governo di Kagame, il quale, nonostante i suoi buoni rapporti coi paesi occidentali è stato accusato di autoritarismo, metodi repressivi e violazioni dei diritti umani. Rusesabagina, in particolare, aveva accusato Kagame di essere responsabile di un altro genocidio nel paese, questa volta contro l'etnia hutu. Rusesabagina aveva lasciato il paese nel 1996 ed era andato a vivere prima in Belgio e poi negli Stati Uniti: già in passato il regime aveva tentato di riportarlo in patria e di arrestarlo, finché non ci era riuscito nel settembre del 2020, tramite un mandato di arresto internazionale.

Non è chiaro dove si trovasse Rusesabagina al momento dell'arresto: le autorità belghe hanno negato di aver mai dato il consenso alla sua estradizione e hanno fatto sapere che Rusesabagina non è stato fermato in Belgio. La famiglia di Rusesabagina aveva accusato il governo ruandese di averlo rapito, e le condanne erano arrivate da parte di alcune organizzazioni internazionali per i diritti umani. Nel 2021 è stato condannato all'ergastolo per il reato di terrorismo. Nel 2023, su pressioni soprattutto degli Stati Uniti e del Qatar la sua pena è stata commutata ed è stato liberato.



L REGISTA

Nasce a Belfast (il 20 dicembre 1952) è stato nominato al Premio Oscar per la sceneggiatura di Hotel Rwanda, e vincitore del Premio Oscar nel 2012 per il miglior cortometraggio con il film The Shore.

Negli anni settanta fu incarcerato perché sospettato di essere legato ad ambienti repubblicani nord-irlandesi.

Gran parte dei suoi lavori raccontano dei problemi dell'Irlanda del nord.

Associatosi con l'Irish Republican Socialist Party (braccio politico dell'INLA); fu arrestato nel 1975 e condannato a sei anni di prigione e rilasciato nel 1978 per buona condotta. Nel 1981 si trasferisce a New York. Nel 1985 fa il suo debutto in America con il lavoro teatrale "The Tunnel", un dramma basato sulla sua prigionia a Belfast. Nello stesso anno ha la sua prima collaborazione con Jim Sheridan. Nel 1993 come sceneggiatore e aiuto regista con Nel nome del padre. La sceneggiatura è scritta assieme a Jim Sheridan, che è anche il regista del film. L'interprete principale è Daniel Day-Lewis.

Nel 1996 scrive e dirige il film Una scelta d'amore (titolo originale Some mother's son) con Helen Mirren, Fionnula Flanagan, Aidan Gillen e David O'Hara (anche questo film richiama il passato di George dato che tratta dello sciopero della fame dei detenuti repubblicani nel carcere di Maze, nella località nordirlandese di Long Kesh, visto con gli occhi di due madri, la Mirren e la Flanagan). Nel 2002 scrive con Billy Ray la sceneggiatura di Sotto corte marziale, un film con Bruce Willis sulla II guerra mondiale. Nel 2004 dirige, produce e scrive con Keir Pearson il film Hotel Rwanda, con Don Cheadle e Sophie Okonedo. Nel 2007 riceve per il film Reservation Road il 'Premio Imaghia 2007' alla Festa del Cinema di Roma .

Dice il regista su questo film "Nel 2000 stavo scrivendo un film sulla guerra civile della Liberia perché pensavo che Hollywood avesse sempre voluto evitare di trattare la complessa situazione africana. Quello script era sostanzialmente un film di guerra, e durante quel lavoro Keir Pearson mi ha proposto l'idea di raccontare la storia di Paul Rusesabagina. Sono andato a Bruxelles per incontrarlo e poi ci siamo trasferiti a New York, dove siamo rimasti per cinque giorni nel mio appartamento a parlare di quanto gli era successo. Lì ho capito che quello era il film che dovevo fare, perché poteva essere sviluppato su più piani. Da un lato c'era la storia politica del Ruanda, dall'altro c'era il bellissimo rapporto tra Paul e la sua famiglia e da un altro lato ancora gli eventi che si svolgevano all'interno dell'Hotel ci davano la possibilità di costruire il film come fosse un thriller, perché appena una cosa sembrava risolta un'altra si complicava e si ripresentava una situazione di emergenza. Sarebbe stata chiaramente una pellicola dalle molte potenzialità, sia a livello filmico che a livello di messaggio politico, ma le difficoltà nel reperire i finanziamenti sono state molte. Tutti gli Studios di Hollywood ci dicevano che la sceneggiatura che io e Keir avevamo scritto era molto bella ma non gli interessava. A quel punto abbiamo deciso di finanziare il film in maniera indipendente." "Secondo me la forma più forte della narrazione cinematografica è prendere un evento politico e trovare un soggetto che possa farci da guida, che possa diventare gli occhi e le orecchie del pubblico e guidarlo davvero all'interno di questo evento. In questo caso il personaggio di Paul è l'esempio perfetto di questa tecnica, perché fa capire agli spettatori che non si tratta di una guerra tra due tribù di selvaggi ma di una situazione politica estremamente complessa e ci mostra come un normale essere umano possa scavare dentro se stesso e trovare il coraggio morale di ribellarsi a quella situazione. Poi, politicamente volevo che tutto l'Occidente provasse vergogna per come abbiamo lasciato che quelle persone fronteggiassero un orrore simile, qualcosa che avremmo potuto fermare molto facilmente perché c'era già un contingente militare in Ruanda. Negli Stati Uniti il film ha suscitato reazioni molto forti, e questo ci permette anche di collegare la situazione del Ruanda di dieci anni fa con quella attuale del Sudan e richiamare l'attenzione sulla realtà di quel paese."

Sulla scelta di non rappresentare in maniera esplicita, gli atti di violenza nei quali si concretizzò il massacro dei tutsi dice : *"Ci sono essenzialmente due ragioni. Innanzi tutto ero convinto di poter essere più efficace nel creare la suspense necessaria e nel far riflettere gli spettatori sulle implicazioni della violenza in questo modo che non mostrando di più. Questo anche per via della natura della violenza utilizzata nel corso del genocidio: la maggior parte delle persone è stata uccisa con i macete, e l'unica scena che mi viene in mente che propone una cosa simile è la macellazione del bufalo in Apocalypse Now. Il secondo motivo è che volevo che il film potesse arrivare anche ai ragazzi dei licei e delle università e a tutti coloro i quali sarebbero stati allontanati*

da un divieto della censura. Negli Stati Uniti, la combinazione della parola "Rwanda" nel titolo con un divieto ai minori avrebbe tenuto lontano il pubblico." (da Cinefile- il Cinema da Alien a Zivago- Alberto Cassani , 8 Marzo 2005)



A sinistra nella foto Paul Rusesabagina e a destra Don Cheadle che lo interpreta sul grande schermo. Per questo ruolo è stato candidato all'Oscar



.A CRITICA

Didattico, quasi didascalico, 'Hotel Rwanda' non brilla per originalità di regia, ma ha il merito di evitare lo spettacolo per rievocare con precisione l'intreccio di complicità e indifferenza che portò al genocidio (fin dal 1918 i belgi avevano favorito i Tutsi, etnia minoritaria, concedendo loro privilegi economici e sociali). Non un capolavoro ma un film sicuramente utile: un pro-memoria, un Abc del Ruanda, il primo tentativo di dar forma a un orrore così estremo da sfidare la rappresentazione." (Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 11 marzo, 2005)

"Il film di denuncia spesso non servono a niente, perché sciatti, didascalici e manichei. Quando, però, ci si trova immersi in due ore di cinema-cinema come quelle scolpite da 'Hotel Rwanda', il risultato è differente: anche perché tra i tanti massacri dell'era contemporanea, non ha mai suscitato indignazioni di massa la guerra civile che dieci anni orsono insanguinò il minuscolo stato africano del Rwanda (ex Congo belga). Il regista irlandese Terry George ricalca, infatti, la strada di film-culto come 'Un anno vissuto pericolosamente' o 'Urla dal silenzio', ispirandosi a una storia vera e ricostruendo con straordinari ritmo e intensità le vicende che costarono la vita a circa un milione di persone. (...) Così non mancano le accuse all'impotenza dell'Onu, ma il film non fa sconti alle selvagгерie tribali e stringe la presa sull'acme della mattanza, sul ruolo svolto dall'informazione, sulla mutevolezza dei caratteri indigeni." (Valerio Caprara, 'Il Mattino', 19 marzo 2005)

"Se il cinema ha ancora un senso morale, il valore di una lezione di storia che insegna la materia della dignità, il film di Terry George è un capoclasse. Racconta l'eroismo casual di un manager di un hotel a 4 stelle, Schindler africano, che nel '94 salvò la vita a 1268 persone durante il genocidio al machete dei tutsi da parte degli hutu. Una follia etnica che l'Occidente guardava al tg continuando

poi a mangiare. Ora dà vita a un film teso, appassionante, senza un attimo di tregua, dove la storia è così assurda che, nei risvolti narrativi, sembra scritta per il cinema e non accaduta in diretta. Strepitoso Don Cheadle, che si è preso l' anima dell' eroe che tiene famiglia: non basta commuoversi a un film infernale, bisogna imparare la lezione per domani." (Maurizio Porro, 'Corriere della Sera', 19 marzo 2005)

Terry George racconta il conflitto che ha diviso il paese africano. Senza retorica e con un grande Don Cheadle

Uno dei temi portanti della 55ª edizione del Festival di Berlino è la politica, vista come profonda e sentita denuncia dei fatti. E' un interesse che accomuna molte pellicole in concorso e nelle sezioni collaterali. Politica come racconto di tante emergenze in giro per il mondo, ma anche testimonianza di molte battaglie. Come quella avvenuta nel Rwanda a metà degli anni '90 e che Terry George, sceneggiatore, produttore e già regista di *Una scelta d'amore*, racconta con un taglio da cronaca, aiutato dai protagonisti, Don Cheadle (Paul Rusesabagina) e Sophie Okonedo..... All'interno del tessuto narrativo non c'è posto per la retorica. Il regista irlandese attraverso la figura di Paul, ci parla di quest'assurdo conflitto. L'hotel diventa il simbolo di una resistenza nei confronti dei soprusi ma anche dell'impotenza di fronte alla macchina dei soccorsi. L'esercito americano, la stampa, sembrano non poter fare nulla rispetto a questa tragedia. Serviranno numerose telefonate, moltissimo denaro ma soprattutto molto coraggio, dettato dall'amore per gli altri. E se, alla fine, il Mille Collines, perderà il suo potere di roccaforte, questo non succederà alle persone che vi si sono rifugiate. (Cinema del Silenzio.it Davide Zanza 14 febbraio, 2005)

L'odore sempre più acre del sangue "là fuori" infuria lo sconforto che accompagna l'ingiustizia, aumentano i "colpi al cuore" che George, insieme con Jim Sheridan, brevettò ai tempi de *Nel Nome del Padre*: il grido d'aiuto delle vittime resta stampato nei loro sguardi spaesati in due scene speculari (i Tutsi nascosti in casa, gli orfani nella stanza d'albergo). In una magistrale sequenza, George rivela, come in tutto il film, la carneficina nella nebbia, moltiplicandone la potenza. "Eliminate chi aiuta gli scarafaggi": l'atroce Storia contro l'Amore e il Coraggio della coppia protagonista, fino al paradosso (la tesissima sequenza dell'imboscata al convoglio, la palpitante scena del suicidio pianificato). (Niccolò Rangoni Macchiavelli da Gli Spietati- rivista di cinema on line 12/11/2004)

La cronaca degli eventi fornitaci da George non lascia spazio a dubbi né a giustificazioni di sorta, le responsabilità vengono palesate senza remore, il cuore e l'altruismo del protagonista sul cui volto grazie alla bravura di un intenso Don Cheadle transitano paura, sconcerto, disperazione e rabbia aiutano a sperare in un'umanità che si dimostra ad ogni sequenza sempre più labile.

Hotel Rwanda è un atto dovuto, una di quelle pellicole necessarie che aiutano attraverso il cinema a guardarci allo specchio e capire che a volte, per quanto possa essere difficile, fare la cosa giusta può fare davvero la differenza. (Il Cinemaniaco.it 21/11/ 2011)

Una pellicola importante, che ha il merito di raccontare un genocidio tra i più cruenti del XX secolo (un milione di morti in cento giorni), passato sotto silenzio dall'Occidente. Ci sarebbero stati tutti gli estremi, e le ragioni, per un distruttivo film di denuncia, ma *Hotel Rwanda* cerca di andare oltre, raccontando una storia di speranza autentica, che passa attraverso il baratro del male assoluto. Valorizzato dalle ottime prove del calibratissimo Don Cheadle (meritata la candidatura all'Oscar) e di Sophie Okonedo, il film è stato definito lo "Schindler's List africano" per le evidenti analogie di concept con il capolavoro di Spielberg. Se Terry George non raggiunge i vertici estetici ed emozionali del precedente americano, più profondo nella costruzione dei personaggi, più

8

PROGETTO " RACCONTARE PER NON DIMENTICARE"

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI"- ROMA

PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

complesso nella sceneggiatura, più suggestivo nella regia, il suo Hotel Rwanda resta un film che sa coinvolgere, senza usare ricatti emotivi o scorciatoie, lasciando parlare semplicemente la Storia e la normalità eroica dei suoi personaggi. (Chiara Toffoletto FCT FamilyCineTv.it 2005)



COMMENTI DELLA CRITICA INTERNAZIONALE



**HOTEL RWANDA, COME SCHINDLER'S LIST .SCEGLIE
DI ILLUMINARE
UN INCUBO STORICO CONCENTRANDOSI SU UNA VERA
STORIA DI SPERANZA
DAVID ANSEN -NEWSWEEK 26/12/2004**

**UN FILM COMMOVENTE RIVOLTO A UN PUBBLICO
MAISTREAM, UNA STORIA CHE E' ANCHE UNA SFIDA PER GLI
SPETTATORI
FILIPPA HAWKER -YHE SYDNEY MORNING HERALD
4/10/2005**

**HOTEL RWANDA NON SI SPINGE ABBASTANZA LONTANO
NELL'ACCUSARE EUROPEI E AMERICANI DI AVERE
PROTETTO I LORO CITTADINI
SENZA INTERVENIRE IN TEMPO PER FERMARE LE
UCCISIONI DI MASSA
SCOTT TOBIAS - AV CLUB - 26/9/2005**

**IL REGISTA GESTISCE L'ARGOMENTO, POTENZIALMENTE
SOFFOCANTE, CON GRAZIA
E SOTTIGLIEZZA, DANDO VITA PREZIOSA
A UNASTORIA TERRIBILE
COLE SMTHEY - MEDIA CINEMA IN THE ROUND
11 GENNAIO 2005**



SPUNTI DI RIFLESSIONE

1. Alla base di tutte le guerre che si sono combattute e si combattono ancora nel continente africano ci sono molte ricchezze nascoste nel territorio dei vari stati. Che incidenza ha questa componente di carattere economico nelle guerre in Africa?
2. Dagli inizi della storia dell'uomo, quando le società si fondano su una base tribale, gli scontri tra le tribù sono sempre avvenuti. Quanto può aver contato per voi il fatto che, dal

- XVII secolo, l'Africa ha destato gli appetiti dell'Europa a causa delle sue ricchezze? Chiarite la vostra opinione in merito
3. Nei secoli diciannovesimo e ventesimo, l'Africa fu divisa in tante parti in base ad intese tra paesi europei: era considerata o un protettorato o una colonia o di proprietà della casa regnante di un determinato paese (ad esempio il Congo, oggi Repubblica democratica del Congo, per Alberto I del Belgio e per suoi successori fino a Baldovino II, nel 1960). Quanto costò agli Africani, in termini di sopravvivenza e di dignità, queste anomale suddivisioni che cadevano dall'alto, in base ad accordi nei quali la volontà del territorio era completamente ignorata?
 4. Il risultato di queste suddivisioni, strettamente legate a politiche europee che non avevano calcolato l'*humus* del territorio africano, nel ventesimo secolo venne trasformato in stati con cittadini di diverse tribù. Calcolando l'importanza familiare-sociale dei gruppi tribali per l'Africa (e non solo) quante responsabilità pregresse hanno gli europei in relazione ai genocidi che avvengono ancora oggi e che si servono come giustificazione dei legami tra tribù diverse?
 5. Perché il mondo non si occupò del genocidio in Rwanda che portò, in soli 100 giorni, alla morte di oltre un milione di persone?
 6. Quale fu la posizione delle Nazioni Unite di fronte alla tragedia ruandese? Avrebbe potuto e/o dovuto fare di più? Vi vengono in mente altri episodi storici in cui il ruolo delle Nazioni Unite ha avuto un impatto in senso sia positivo che negativo?
 7. Cosa sapete dei cd. Caschi Blu dell'ONU?
 8. Joaquin Phoenix, che interpreta nel film il ruolo di Jack, prima di accettare, ha parlato con molti giornalisti e cameramen che hanno seguito più di trenta guerra, in tempi diversi, nel mondo. Tutti gli hanno confermato di non aver mai visto atrocità come quelle commesse in Rwanda. Secondo voi perché lo scatenare e il dilagare di tante violenze ?
 9. Nick Nolte, che interpreta il ruolo del Colonnello Oliver, un canadese in missione di pace in Rwanda, afferma che l'Ufficiale ebbe " le mani legate per colpa dei burocrati de sedevano alle Nazioni Unite". Secondo voi perché tante colpevoli indifferenze che portarono all'allontanamento di 2.500 soldati ONU lasciando tanta gente indifesa?
 10. Paul Rusesabagina all'inizio del conflitto tra HUTU e TUTSI, era un tranquillo direttore di un elegante albergo. Quali sono stati i motivi per cui quest'uomo tranquillo si trasforma in un eroe silenzioso e salva, nascondendole ai machete degli HUTU, più di 1000 persone?
 11. Terry George, il regista del film, attribuisce buona parte della responsabilità nello scatenare della violenza a un emittente radiofonica molto seguita in Rwanda, la RTML, che aveva sparso veleno sui Tutsi spingendo gli Hutu alla violenza. Secondo la vostra opinione, che incidenza hanno i mass media nel diffondersi di idee, opinioni e quindi comportamenti sociali? Spiegate le vostre motivazioni.
 12. Il Film ha diviso la critica. Chi lo ha ritenuto un capolavoro chi lo ha ritenuto troppo didascalico e poco incisivo nell'analizzare la reale entità e le reali motivazioni di ciò che accadde in Rwanda? Quale è la vostra opinione in merito?
 13. Qualche critico ha sottolineato come il Film, più che soffermarsi su cosa hanno fatto gli Hutu, pone l'accento su ciò che non hanno fatto l'ONU e gli altri paesi del mondo per evitare il massacro. Come si atteggiavano, secondo voi, le responsabilità concorrenti , o anche, se ritenete, esclusive, dei due fattori rappresentati, da parte, dalla cieca violenza Hutu e , dall'altra, delle assenza di azioni incisive da parte del resto del mondo?
 14. Sulla base delle informazioni che avete, ritenete che Rusesabagina " *An Ordinary Man*", dal titolo del suo libro di memorie, possa essere considerato, quantomeno, una figura controversa?

